



letture musicali

Piero Rattalino, *La testa del serpente ossia Manualetto del pianista per passione*, Zecchini Editore, Varese, 2023, pp. X+174, 25,00 euro

Mi era già capitato, in passato, di recensire qualche libro di Piero Rattalino. Compito per me del tutto inedito, che però mi divertiva perché era, idealmente, la prosecuzione di un dialogo cominciato molti anni fa con le sue recensioni dei miei primi dischi, proprio su queste colonne, e – più recentemente – con conversazioni, anche telefoniche, e dialoghi *de visu*, sempre stimolanti. Purtroppo stavolta il divertimento è attraversato da un velo di tristezza, perché per la prima volta mi capita di scrivere di Rattalino al passato: il maestro ci ha lasciati qualche mese fa, ad un'età assai avanzata ma con una freschezza di pensiero e un'intensità di passione tali da spingermi ad usare comunque l'avverbio "prematuramente". Certe morti sono sempre premature, e Rattalino aveva il dono della laicità e lucidità di un pensiero che, alla fine della sua vita, si era aperto a nuovi colori e perdendo semmai qualche residua durezza



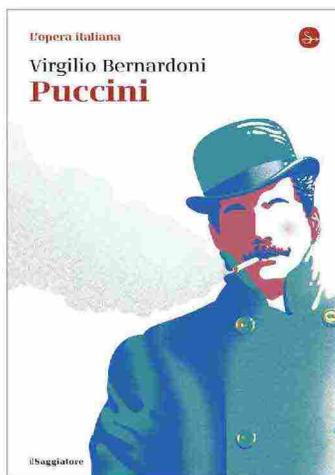
za senza rinunciare, invece, al *sense of humour*. Questo prezioso volumetto, edito da Zecchini (a suggello di una collaborazione pluridecennale), si offre a numerose considerazioni e merita un'attenzione speciale, perché stavolta l'oggetto non è tanto il pianoforte, né l'analisi dell'interpretazione nel suo svolgersi. Rattalino, proprio al termine della sua vita, si spoglia di

ogni erudizione (o quanto meno la mette francescanamente da parte) per guardare al futuro, per chiedersi, accanto ai giovani pianisti, al pubblico e soprattutto ai dilettanti (nel senso più nobile della parola) di ogni età, dove stiamo andando, dove andremo, o forse cosa fare per evitare di naufragare schiantandosi sugli scogli di un mondo che cambia inesorabilmente, e al quale, invece, i giovani pianisti sembrano sordi. Come fare per "connettersi" al pubblico, e come fare per dare nuova freschezza al concerto, al tempo del web, dell'intelligenza artificiale e di una riproducibilità tecnica che quasi supera il modello e si pone come nuova vetta da scalare. Quello di Rattalino è un allarme che già in altre recenti pubblicazioni era stato lanciato, ma mai con questa urgenza e compiutezza. Naturalmente, come sempre con Rattalino, non basta prendere atto delle sue proposte, che suonano spesso ardite e quasi provocatorie. Per la terapia, diciamo, esistono, esisteranno, probabilmente, percorsi differenti da quelli da lui caldeggiati. Ma che rimpianto, ahimè, non poterne più discutere con lui.

Emanuele Arciuli

Virgilio Bernardoni, *Puccini*, il Saggiatore, Milano, 2023, pp. 576, 39,00 euro

Con questo quinto volume si conclude la prima parte delle pubblicazioni che il Saggiatore sta dedicando ai grandi compositori del Pantheon italiano: il "quartetto" ottocentesco (Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi) più, appunto, questo Puccini. Abbiamo già recensito su questa rivista i libri dedicati a Verdi (da Paolo Gallarati) e Bellini (da Fabrizio Della Seta), rilevandone come l'impostazione "all'antica", esplicitamente dichiarata, di unire biografia e stile, si sia rivelata senz'altro convincente, poiché gestita con intento di alta divulgazione e con conoscenza aggiornatissima di tutti gli ultimi studi musicologici (si tratta, d'altronde, di esperti di chiara fama). L'operazione è stata particolarmente utile nel caso di Donizetti e Bellini, per i quali di fatto non esisteva nulla di ciò (solo parzialmente per il primo con i due volumi dell'Ashbrook, importanti ma certamente non recenti), mentre il pur ottimo lavoro di Andrea Chegai su Rossini è stato un po' messo in ombra dal



grandioso studio di Paolo Fabbri per Lim (anch'esso qui recensito), pur certo diverso come dimensioni e quindi obiettivi. E anche Paolo Gallarati su Verdi, in un ambito quindi pieno di pubblicazioni di vario tipo e di altissima qualità, ha detto parole singolari e certo importanti. Il caso di Puccini ora pare a me un po' diverso: gli studi di Budden e di Girardi, senza

volere tirare in ballo il "padre" degli studiosi del Lucchese, Mosco Carner, sono abbastanza recenti e assolutamente indispensabili per gli appassionati pucciniani e Bernardoni qui ne fa, giustamente, un punto di riferimento, con in più la possibilità di usufruire dell'epistolario che finalmente si sta pubblicando *chez Olschki*. In oltre 500 pagine a me pare, insomma, che l'autore cerchi un compromesso fra le diverse esigenze e i tanti, troppi spunti, con analisi delle opere certo non sempre accessibili ad un pubblico di "amatori" eppure raramente esaustive per lo specialista (ad esempio nell'analisi delle varianti: le questioni relative a *Edgar* e alla *Rondine* – soprattutto – avrebbero meritato un maggiore dettaglio). Interessante, per contro, l'inserimento di Puccini nel panorama europeo ed italiano, l'analisi dei suoi rapporti personali e musicali con i colleghi e le pagine dedicate alla sua eredità culturale. Davvero poco condivisibile, infine, la breve scelta di suggerimenti discografici. Aspettiamo ora di vedere se e come questa collana dedicata all'opera italiana proseguirà.

Nicola Cottò